

Giupponi, valigia per Rio piena di brividi

Marcia. Ai Mondiali per squadre (dominati dall'Italia) chiude ottavo nella 50 km ed è il primo azzurro escluso. Ma la Fidal ha deciso di portarlo comunque ai Giochi nella 20 km. «Un premio al mio lavoro e al mio coraggio»

LUCA PERSICO

«Chi punta alla luna mal che vada cammina tra le stelle» dice quel tale, e da ieri anche Matteo Giupponi. S'è chiuso con un ottavo posto individuale (con annessa medaglia d'oro a squadre), l'avventura del 28enne carabiniere bergamasco ai Mondiali a squadre di marcia di Roma, esca qualcuno, da mezzogiorno in avanti, sono andate le costine di traverso (la Fidal garantiva un posto sulla 50 km ai primi tre azzurri, lui ha chiuso quarto nella speciale classifica tricolore) la consolazione è arrivata in tempo per il caffè. Prima i rumors provenienti dall'entourage del marciatore, che parlavano dei responsabili di settore comunque entusiasti per la sua prova. Poi la conferma direttamente dal talento cresciuto nell'Atl. Bergamo 59 Creberg, un attimo dopo essere uscito dalla doccia: «Presidente e direttore tecnico mi hanno detto che mi proporranno comunque per Rio de Janeiro sulla 20 km - ha detto stanco ma felice - Un premio al mio lavoro e al mio coraggio».

E di personalità. Ieri, il gigante cresciuto da Ruggero Sala (e oggi allenato da Gianni Perricelli) ne ha avuta come non mai. Gara di testa per 20 km, fianco a fianco con i due ultimi campioni olimpici Schwazer e Tallent (crono di 1h28'53" dopo essere passato ai 10 km in 45'09"). Terzo posto al 25° km (1h51'05"), quarto al 30° (2h12'57"), di nuovo bronzo virtuale ai 35°

(2h35'06") e ai 40° (2h57'58").

Da quel punto in avanti, s'è però spenta la luce, e mentre altri da dietro risalivano, la prova del dottor Giupponi (a inizio anno s'è laureato in scienze motorie con una tesi di laurea sulla preparazione del cinquantista) s'è trasformata in sua sorta di calvario, che l'ha portato al traguardo tra mille difficoltà. «Il problema è stato muscolare, mi sono piantato tutto d'un colpo - dice con un pizzico di rammarico al termine di quella che resta comunque la sua gara più bella di sempre -. In precedenza avevo voluto rispondere a degli allunghi e ne ho pagato le conseguenze».

Ha chiuso con il crono di 3h52'27", che Coni e consiglio federale permettendo (la fumata bianca dovrebbe arrivare entro una settimana) vale il sogno di una carriera: otto anni dopo Andrea Bettinelli, per la seconda volta nel nuovo millennio, un atleta bergamasco parteciperà all'Olimpiade. Forse è proprio vero che fortuna e sfortuna si compensano. Quattro anni fa, a Londra, proprio Giupponi non venne convocato nonostante fosse in possesso degli standard richiesti sulla 20 km. Stavolta, la stessa distanza (per cui ha il minimo IAAF, stabilito un mese fa a Dudince, 1h20'47") potrebbe aprirgli le porte del paradiso sportivo. Un premio al suo coraggio: chi punta alla luna, mal che vada cammina tra le stelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Giupponi, 27 anni di Villa d'Almè FOTO COLOMBO/FIDAL



Matteo Giupponi (primo da sinistra) sul podio con l'oro mondiale



Giupponi sconsolato al traguardo: ma poi arriverà la gioia

Schwazer torna e domina «In Italia sono fra i pochi ad aver chiesto scusa»

Andrà a Rio

L'oro di Pechino 2008 vince e trascina l'Italia al titolo mondiale. Ma non sono mancate le polemiche

Tra le rovine di Roma rinasce un figlio azzurro. Dinuovo su strada, Alex Schwazer batte il suo passato: vince la 50 km ai Mondiali di marcia a squadre e si qualifica per Rio 2016. Un'impresa non solo sportiva, un viaggio all'inferno e ritorno che non placa e non placherà le polemiche per il suo ritorno alle gare ufficiali, dopo la fine dei 3 anni e 9 mesi di squalifica scontati per doping (positivo all'EpO prima di Londra 2012). Per lui resta un'emozione bellissima, in una giornata da incorniciare.

Certo, mancava il recordman francese Yohan Diniz e non c'erano gli spauracchi russi. Ma alle Terme di Caracalla va in scena forse l'imprevedibile, con l'altoatesino che non solo vince, ma lo fa in sole 3h39'00" fissando il secondo miglior risultato mondiale di stagione e trascinando con sé anche gli altri azzurri: De



Alex Schwazer, 31 anni, sventola il tricolore al traguardo COLOMBO/FIDAL

Luca quarto, Caporaso quinto, Giupponi sesto, Tontodonati nono.

Battute Ucraina, Ecuador, Spagna e Colombia, medaglia d'oro a squadre per gli azzurri: «Abbiamo fatto vedere che la marcia italiana esiste, deficitaria nella 20 km, ma campione del mondo nella 50 km. Se devo dire l'atleta che mi ha stupito di più è Teodorico Caporaso», si dice soddisfatto il presidente della Fidal, Alfio Gioni, che su Schwazer si limita a sentenziare: «Ha dimostrato che nell'atletica si può vincere anche senza doparsi».

Poco prima però, lo stesso altoatesino aveva detto che «se la regola fosse quella della squalifica a vita, tanti che dopo il 2008 sono arrivati davanti a me sarebbero stati fuori per squalifica ed io a quel punto non mi sarei dopato». Chiaro il riferimento ai russi, vera ossessione di Alex all'alba di Londra 2012.

«Penso che in Italia - il concetto di Schwazer - io sia uno dei pochi che ha chiesto scusa. Me la sono voluta, ora cerco di ripartire con nuovi obiettivi».

All'arrivo di ogni atleta azzurro, l'abbraccio di Giovanni Malagò tornato sorridente dopo la delusione delle 20 km di sabato: «Alex ha avuto la forza di crederci - le parole del numero uno del Coni -, credo che il merito sia tutto in lui e in Sandro Donati». Un successo che secondo Malagò dovrebbe invece contribuire a far tornare il sereno attorno a Schwazer e alla squadra azzurra: «Le polemiche - si dice sicuro il

capo dello sport italiano - sono sempre all'ordine del giorno, ma se il buonsenso prevale i discorsi dovrebbero finire qui. Ci sono le premesse, anche con le ragazze, di fare a Rio cose importanti».

A fine gara Alex ha tenuto a precisare che «la vittoria è della squadra, in gruppo siamo stati benissimo», ma non solo all'interno della squadra di marcia dovrà consumarsi il chiarimento. Nonostante la richiesta di «abbassare i toni» dei capitani azzurri Donati e Vizzoni, è ancora forte il dissenso, a cominciare dal nuovo atleta simbolo azzurro, Gianmarco Tamberi (il campione del mondo indoor di salto in alto che aveva criticato il rientro di Schwazer).

Le polemiche continuano, anche all'esterno. Tanto che ieri l'australiano, Jared Tallent, staccato di 3'36" non gliel'ha mandate a dire: «La percezione che si ha da fuori - le parole del campione olimpico a Londra 2012 - è che abbia vinto ancora una volta uno che bara». L'altoatesino liquida tutto con sarcasmo: «Forse era un po' stanco alla fine, poi è stato poco con me...».

Tra i due è calato il gelo, così come lo scambio di vedute tra Donati e il coach australiano, Brent Vallance, che gli ha detto: «Non condivido la tua scelta di allenarlo». Non è un caso che Donati a fine gara abbia manifestato tutta la sua «amarezza, perché abbiamo combattuto con l'odio di gente che ha scaricato contro di me e contro Alex una violenza inaudita».

È nelle regole e va forte Attaccarlo ora è ingiusto

IL COMMENTO

Chi è senza peccato scagli la prima provetta, verrebbe da provocare. Ma è il caso di sperare che gli azzurri alle Olimpiadi non abbiano provette da scagliare. Primo fra tutti Alex Schwazer. La vicenda è nota: positivo a Londra dopo l'oro di Pechino, è reo confesso. Si è dopato, ha pagato, ora rientra. C'è chi comunque non lo vorrebbe.

Ma adesso Schwazer è nelle regole. Dunque ha diritto di giocarsi la qualificazione alle Olimpiadi come chiunque altro. Questo, fino a ieri. Ieri, però, ha dimostrato una cosa in più: Schwazer va forte. E fino a prova contraria, va forte solo con le sue gambe. Certo, nessuno gli leverà mai l'etichetta del dopato. O del fex dopato. Ma se va forte ed è pulito, con queste regole Alex Schwazer è un atleta come gli altri. Stessi diritti, stessi doveri. Attaccarlo adesso, è sbagliato. Semmai, vanno attaccate le regole che gli consentono di riprovare. Ma finché le cose vanno così, a Rio tiferemo per lui.

Ro. Be.

© RIPRODUZIONE RISERVATA